







Un po' di storia...

La ex-Jugoslavia era uno Stato federale nato alla fine della II Guerra mondiale, diviso in sei repubbliche (Serbia, Croazia, Montenegro, Macedonia, Bosnia, Slovenia ) e due province autonome (Kosovo e Vojvodina), retto da un regime socialista guidato dal maresciallo Tito (leader dei partigiani durante la guerra); vi si usavano tre lingue ufficiali e due alfabeti; vi si praticavano le religioni cattolica, ortodossa e musulmana.

Alla morte di Tito, avvenuta il 4 maggio 1980, la Jugoslavia si trovò ad affrontare le sue tante contraddizioni senza che la forza coesiva del partito comunista potesse impedirne la disgregazione.



# La guerra di Bosnia

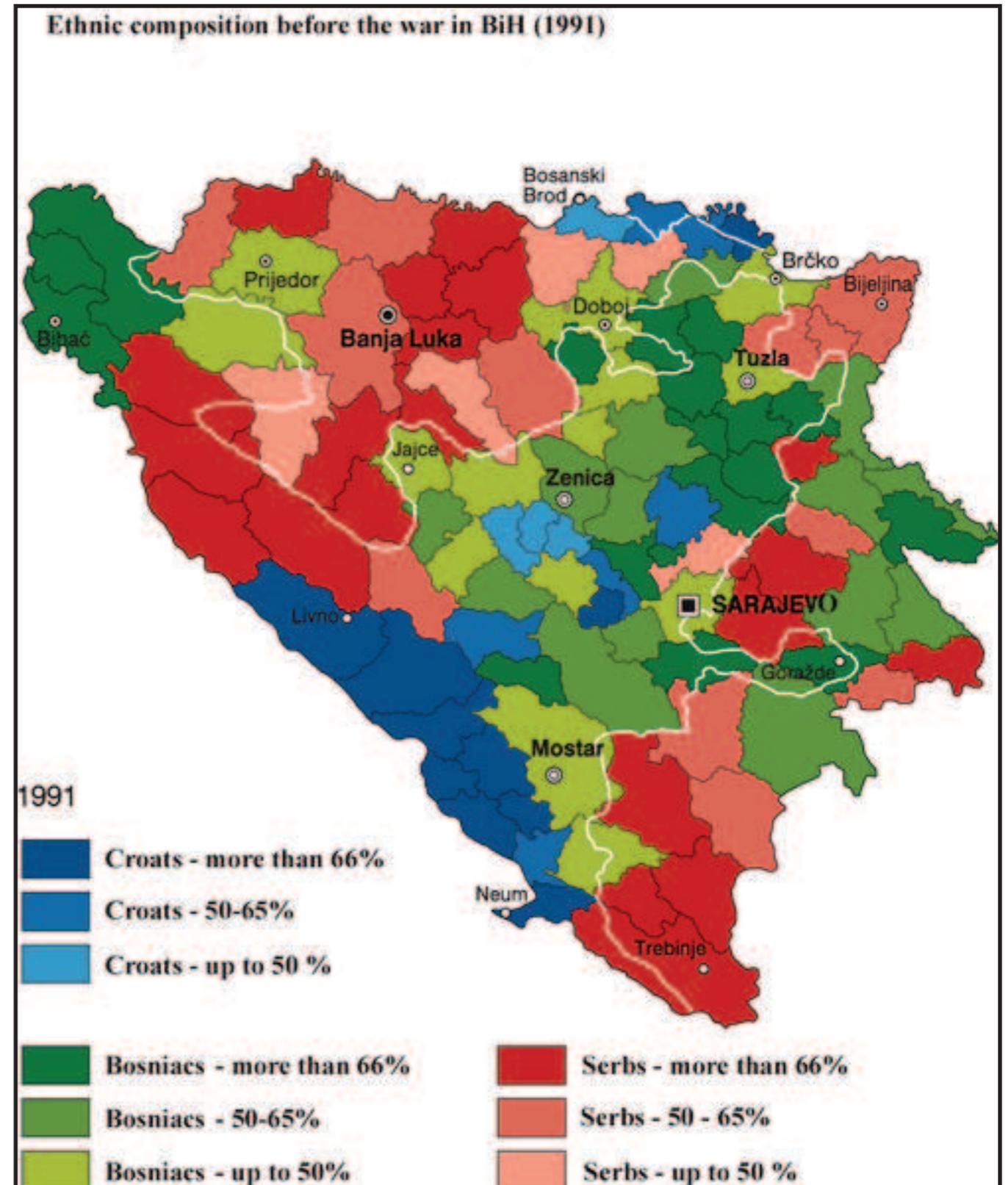
Alla vigilia della guerra la composizione etnica della Bosnia era così formata:

musulmani 41%;

croati 17%;

serbi 31%.

Inizio marzo 1992 si svolse il referendum per l'indipendenza della Bosnia. Boicottato dai serbi, il referendum fu espressione solo della parte croata e musulmana della popolazione che si esprime a favore dell'indipendenza da Belgrado.



Con la proclamazione ufficiale dell'indipendenza, a Sarajevo incominciarono le azioni di guerriglia, mentre unità paramilitari serbe si posizionavano sulle alture intorno alla città.



La città veniva colpita con granate lanciate dalle alture circostanti



I cecchini colpivano i civili che percorrevano le strade per recarsi al lavoro o a fare provviste di acqua e cibo.





In breve tempo la città venne privata dell'energia elettrica e dell'acqua; le risorse alimentari scarseggiavano.

Iniziò così l'assedio più lungo che una città si trovò a subire dalla fine della seconda guerra mondiale: 1300 giorni, dodicimila morti.



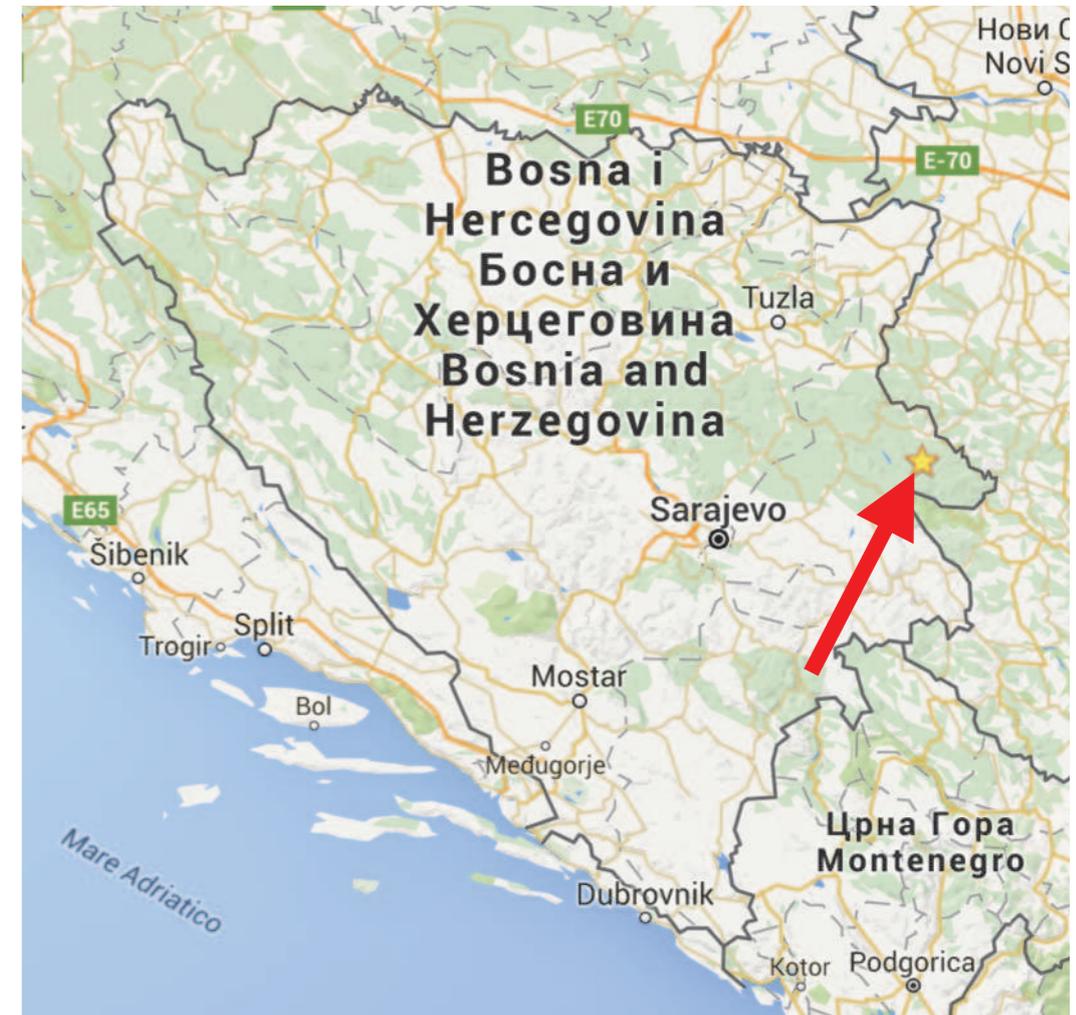
SREBRENICA

Srebrenica è una cittadina in Bosnia Erzegovina vicino al confine con la Serbia.

All'inizio del conflitto il centro abitato venne occupato dalle truppe serbe e molti musulmani furono costretti ad abbandonarlo. Riconquistata dai bosniaci, Srebrenica diventò un'enclave musulmana. La caduta di Srebrenica era parte di un piano di "conquista delle aree musulmane della Bosnia orientale, del presidente serbo-bosniaco Radovan Karadzic che aveva in mente di separarle costringendo gli abitanti a lasciarle.

Nel 1993, l'ONU la qualificò, 'zona protetta' e perciò vi furono inviati centocinquanta caschi blu che avrebbero dovuto garantirne la sicurezza.

I soldati ONU erano 150 ragazzini canadesi che s'insediarono a Potocari, in una fabbrica dismessa, a 4 chilometri da Srebrenica. I 150 ragazzini avrebbero dovuto impedire la conquista del territorio da parte delle milizie serbo-bosniache (20.000 effettivi armati da Belgrado) senza utilizzare armi. I ragazzini canadesi familiarizzarono coi soldati serbi: abusavano delle ragazze musulmane che – in quasi tutti i casi – venivano poi uccise.



Nell'estate del '95 l'ONU capì che la situazione era drammatica: i 150 ragazzini canadesi vennero sostituiti da 600 olandesi.

Le condizioni di vita a Srebrenica erano al limite dell'umana sopportazione: si soffriva la fame, mancavano le medicine, l'acqua, la corrente elettrica.

Il 6 luglio 1995 i serbi attaccarono l'enclave, senza incontrare nessun ostacolo da parte del contingente olandese che aveva il compito in quel momento di difendere i civili.

L'11 luglio le truppe serbe entrarono a Srebrenica.

*“Eccoci , l'11 luglio 1995 nella Srebrenica serba. Regaliamo al popolo serbo questa città. Dopo le rivolte serbe del XIX secolo contro i turchi è arrivato il momento di prenderci la rivincita contro i musulmani”.*

<https://www.youtube.com/watch?v=edFQTZpf8yM>

La popolazione, in preda al panico, cercò rifugio presso il quartier generale dei caschi blu, che ben lontani dal difenderli, di fatto li consegnarono nelle mani del comandante serbo-bosniaco Mladic.



Circa 15 mila uomini scapparono nei boschi, verso la città di Tuzla; camminarono in fila indiana perché i serbi avevano minato il terreno: in questo modo se fosse esploso il primo uomo gli altri avrebbero cambiato strada. Dopo sei giorni di marcia solo meno della metà riuscì ad entrare a Tuzla.



Le truppe serbe separarono gli uomini sopra i 12 anni dai bambini e dalle donne. Gli uomini furono trattenuti per “un interrogatorio”, cioè uccisi e seppelliti in fosse comuni.

I dati ufficiali parlano di 8.372 morti. Tramite gli esami del DNA sono stati identificati finora oltre 6000 persone. Migliaia di salme ritrovate nelle fosse sono ancora in attesa d'identificazione.





Il "Fiore di Srebrenica" è il simbolo del genocidio di Srebrenica. Gli 11 petali ricordano la data dell'11 luglio, data internazionalmente riconosciuta come Giorno della Memoria. Il bianco e il verde simboleggiano rispettivamente l'innocenza delle vittime - tutte civili - e la speranza nel futuro.



Il campo profughi di Yarmouk è “una nuova Srebrenica“: pesantemente assediata da due anni, senz’acqua né cibo né medicine, con almeno 3.500 bambini in trappola e ridotti alla fame e alla sete.

Oggi

Dal punto di vista politico la Bosnia Erzegovina è nata dall'accordo di Dayton nel novembre 1995 che pose fine alla guerra di Bosnia tra bosniaci cattolico-musulmani e serbo-bosniaci ortodossi.

E' una Repubblica Federale formata da due entità:

- 1) Federazione di Bosnia Erzegovina che copre il 51% del territorio è organizzata in cantoni divisi tra la componente croato-bosniaca e quella musulmana.
- 2) Repubblica Serba che controlla il 49% del territorio nazionale, detta Republika Srpska, è unitaria e a maggioranza serbo-ortodossa.



Le federazioni gestiscono autonomamente:

1)il servizio sanitario

2)le ferrovie (quando un convoglio passa il confine federale viene cambiato il personale di bordo, staccata la motrice e attaccata quella della propria federazione)

3)le scuole (si scrive in cirillico nella federazione serba, si scrive in caratteri latini nella Federazione di Bosnia Erzegovina, con due diverse letterature e interpretazioni della storia... soprattutto di quella recente),

Le Federazioni di Bosnia Erzegovina e Repubblica Serba sono di fatto due stati distinti ma legati al governo centrale di Sarajevo e unificati in un'unica nazione.

I Presidenti della Bosnia Erzegovina sono tre: uno per ogni etnia e si siedono sulla poltrona alternandosi ogni 8 mesi.